

Una forza imponente unita e decisa



Consensi all'iniziativa di lotta dei lavoratori in tutti i settori della popolazione contro la linea dura della Confindustria e i decreti di Fanfani

Nel segno dell'unità i cortei di Bologna e dell'Emilia

Trentamila lavoratori e giovani si sono dati appuntamento davanti alla sede del padronato confindustriale - Battute ironiche contro la decisione di non tenere comizi

Dalla nostra redazione BOLOGNA — È inutile negarlo, il movimento operaio bolognese era atteso all'appuntamento, ma i lavoratori hanno saputo essere all'altezza della prova alla quale erano chiamati. Una grande giornata di lotta. Questa, senza enfasi, è l'impressione che si ricava dalla manifestazione provinciale che si è svolta ieri e che ha visto oltre trentamila lavoratori, a cui si sono uniti gli studenti delle scuole cittadine, sfilare con tre cortei, per le vie della città, concludendo la loro iniziativa di lotta davanti alla sede della Confindustria dove è stato letto l'appello della federazione CGIL, CISL, UIL.

Unitariamente, in modo civile e democratico, ma senza di mostrare segni di cedimento che forse qualcuno impazientemente attendeva, la classe operaia bolognese è scesa ancora una volta in piazza per respingere le scelte impopolari e sbagliate che il governo Fanfani tenta di imporre con la politica dei decreti per rispondere all'intransigenza della Confindustria, per combattere l'attacco che ormai sempre più scopertamente viene portato alle conquiste del movimento operaio. Ma i lavoratori hanno voluto anche dimostrare di respingere il tentativo posto in atto dopo la manifestazione di giovedì scorso e le provocazioni contro Marianetti, di sminuire la portata delle grandi lotte di questi giorni, dipingendo una realtà che non ha la minima aderenza con la volontà della stragrande maggioranza dei lavoratori.

È una grande manifestazione. I lavoratori complessivamente hanno compreso la delicatezza del momento. È stato il commento di commento del segretario generale della CGIL dell'Emilia-Romagna, il socialista Giuliano Cazzola.

Grandi partecipazione e volontà di rilancio unitario della lotta hanno caratterizzato gli scioperi e le manifestazioni negli altri centri della regione, da Piacenza, a Modena (si parla di oltre trentamila lavoratori), da Ravenna a Parma a Imola a Forlì, a Reggio Emilia, dove in 15 mila hanno partecipato alla manifestazione. Di dissenso nei confronti della scelta di non effettuare i comizi non sono mancati. A Ferrara il comizio unitario si è tenuto. Dissensi a Rimini la federazione sindacale locale ha diffuso un documento nel quale si rileva che la decisione di non tenere comizi è un'inadeguata mediazione verso gli obiettivi che sono alla base dello sciopero e verso le difficoltà di esprimere una reale direzione politica all'altezza del movimento unitario di lotta. Un ultimo dato di rilievo: in tutte le città della regione nella mattinata di ieri i studenti hanno disertato le lezioni in solidarietà con l'iniziativa di lotta dei lavoratori. a.a.



A Roma alcuni operai hanno voluto esprimere così, con bonaria ironia, il loro dissenso sulla decisione della Federazione unitaria di non tenere comizi. Tuttavia i lavoratori, anche quelli che si sono «imbavagliati», hanno parlato. La loro voce è stata forte e ha raggiunto i destinatari. Le manifestazioni, i cortei, l'unità e la disciplina dimostrate, valgono molto di più di un comizio. E questo hanno capito tutti, amici e avversari.

A Firenze tra i centomila c'erano tutti

Larghissime adesioni anche se lo sciopero generale era stato indetto solo dalla CGIL

Dalla nostra redazione FIRENZE — È più di un'ora che il corteo sta sfilando di fronte alla sede dell'Associazione degli industriali ed ancora, là in fondo sul piazzale della stazione di Santa Maria Novella, si intravedono gli striscioni. I lavoratori fiorentini sono tanti, tantissimi, forse centomila. Un'operaia tessile, con la mimosa appurata sul petto, tenta un confronto. Sembra la manifestazione nazionale per la pace dello scorso anno. Allora erano venuti da tutta Italia, oggi per le strade di Firenze ci sono solo i lavoratori del comprensorio, ma siamo ugualmente tanti. Si inventano slogan, si scandiscono proclami in ordine. Non mancano accenti al dibattito all'interno della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. «L'unità si farà se la base conterà. I cortei non finiranno mai, perché la piazza è degli operai».

Assieme ai lavoratori dell'industria sfilano i dipendenti del commercio, del parafarmacia, della sanità, degli enti locali, gli statali, i lavoratori della Firenze, dell'Hotel Baglioni, dell'Excelsior, e tanti studenti. Lo sciopero generale di tutte le categorie è stato indetto solo dalla CGIL, ma in diversi enti pubblici si sono unite anche le strutture sindacali della CISL. La UIL ha circoscritto la proclamazione dello sciopero ai soli dipendenti delle industrie interessate al rinnovo dei contratti di lavoro. Ma tra i centomila ci sono tutti. Conta ben poco la tessera del sindacato, del partito, che si porta in tasca.

Ormai è chiaro per tutti, al di là delle tessere e degli schieramenti politici che questo governo è questo padronato e contro gli interessi dei lavoratori. Piazza della Repubblica, dove Guido Sacconi, segretario provinciale della CGIL, ha letto l'appello della Federazione unitaria, è stracolma. I tre cortei partiti da punti diversi della città non riescono ad arrivare in piazza del centro. Il centro è completamente bloccato. Dai lavoratori si alza un grido. «Firenze è rossa e rossa resterà», con un chiaro riferimento alla crisi aperta in Palazzo Vecchio. «Noi non accetteremo un aumento, un licenziamento, una cassa integrazione, una riduzione di dipendenti comunali è arrivato fin dentro la sede del comune per gridarlo a voce alta. I lavoratori del commercio attaccano adesivi sulle vetrine dei negozi rimasti aperti. «Commercianta hai pagato le tasse? Noi lavoratori sì!». Di fronte al portone dell'Associazione industriali viene lasciato un gigantesco pacco di cartapesta contenente le stangate del governo ed un cartello con appeso un grosso osso spolpato di vitello. «Ci vogliono ridurre così».

Anche nella patria di Fanfani, Arezzo, i lavoratori hanno invaso la città. In testa ai cortei le lavoratrici della Sacem e della Giole di Licio Gelli. Delegazioni di operai si sono incontrate anche con il prefetto, il sindaco ed il presidente dell'Amministrazione provinciale. Non è mancata una corda polemica alla manifestazione: la UIL e la CISL si sono dissociate dall'iniziativa. Tutte le manifestazioni in Toscana si sono svolte all'insegna dell'unità, ed hanno visto la partecipazione di migliaia di lavoratori, non solo dell'industria. A Pisa, a Lucca, a Grosseto, le Federazioni unitarie CGIL-CISL-UIL hanno autonomamente deciso di tenere i comizi che si sono svolti senza incidenti o contestazioni. A Prato, a Massa Carrara in testa ai cortei dei lavoratori erano anche i sindacati e gli amministratori locali.

Piero Benassai

Saltato l'ultimatum di Fanfani Le imprese tagliano i contributi

ROMA — La voce e la protesta dei lavoratori ieri si è fatta sentire fin dentro il ministero del Lavoro dove, stamane, riprenderà la trattativa con le parti sociali sui contratti e il costo del lavoro. Scotti, infatti, ha guadagnato un'altra giornata di tempo, ma a 48 ore di distanza dalla scadenza del 20 gennaio indicata da Fanfani per un accordo prima dell'intervento d'autorità, lo stesso ministro si è premurato di ottenere dal presidente del Consiglio il mandato di utilizzare tutto il tempo necessario a verificare gli spazi effettivamente utili per l'unità. Il minaccioso ultimatum del governo è quindi saltato, ed è un primo, indubbio successo del movimento di lotta.

Adesso c'è un'altra scadenza: quella del primo febbraio, quando la Confindustria potrà applicare la disdetta della scala mobile. Un ricatto che la parte più oltranzista del padronato intende utilizzare anche come forma di pressione sul governo. Questo significa che anche l'arrogante decisione assunta ieri dalla Confindustria di non far pagare alle aziende associate i contributi all'INPS che non fossero coperti dalla fiscalizzazione (si tratta di 500 miliardi di miliardi di contributi che l'esecutivo ha condizionato all'accordo sul costo del lavoro). Delle due l'una: o la Confindustria ha avuto affidamenti da un parte almeno del governo che gli gravi resterebbero comunque, oppure si tratta del colpo di coda di una organizzazione che avverte tutto il peso dell'isolamento.

Ieri, man mano che l'ufficio stampa del ministro aggiornava la cartella con i dati degli spazi d'agenzia sulla grande giornata di lotta, è apparso chiaro che la mobilitazione sindacale comincia a mutare i rapporti di forza sociali, si ripercuote sul fragile equilibrio politico della maggioranza ed è destinata a pesare sul tavolo di trattativa. Questo segnale rimette in discussione il «pacchetto» di proposte già preparato da Scotti. Così, anziché convocare le parti (come previsto),

il ministro decideva un nuovo giro di contatti informali, compresi quelli con Fanfani e i suoi colleghi di governo. Non ha ottenuto molto di più di qualche giorno di tempo ancora (evitando di dover ricorrere, nel caso, all'esperte degli orologi fermati alla mezzanotte del giorno 20), tant'è che gli stessi collaboratori di Scotti parlavano di un diffuso pessimismo. La convocazione, comunque è partita, oggi alle 9,30 Scotti incontrerà i dirigenti della Federazione CGIL, CISL, UIL; alle 10,30 i vertici della Confindustria e delle associazioni pubbliche Intersind e ASAP; nel pomeriggio, infine, comincerà la trattativa vera e propria, e che per le parti in due diverse stanze. Il negoziato andrà avanti oltre, fino a quando sindacati e imprenditori non si ritroveranno «faccia a faccia» con il ministro per decidere sulla sua proposta «prendere o lasciare».

Pasquale Cascella

Straordinaria manifestazione nel capoluogo lombardo

Duecentomila a Milano

Un serpentone di 5 chilometri attraversa il centro della città

Un dialogo continuo con la folla che ha fatto ala al corteo - La partecipazione degli impiegati, dei pensionati, delle donne e di tanti giovanissimi - Slogan contro le scelte del governo e della Confindustria

MILANO — Duecentomila, stima il sindacato. Quanti la città non riesce a ricordare, neppure negli anni d'oro quando si marciava sempre con il vento in poppa. Un serpentone lungo cinque chilometri che ha attraversato il centro da un capo all'altro, file serratissime, facce e tute incolate agli striscioni. Delle due indicazioni stabilite da CGIL, CISL e UIL, una soltanto — quella decisiva — è stata rispettata: la compattezza e la disciplina di una manifestazione come negli annali delle lotte operaie risulterà come una delle più forti. La «consegna» del silenzio, invece, non ha suscitato grande entusiasmo. D'altra parte, dopo le decisioni nazionali sui comizi, sarebbe stato difficile fare tutto in silenzio, lasciando a casa gli schietti e tamburi per suscitare maggiore impressione nell'opinione pubblica. Gruppi di operai si sono presentati al corteo con la bocca coperta dalla mascherina antimisog e l'ultimo slogan scritto su un gran lenzuolo bianco è stato «SS... silenzio, si lotta». Esplicito, ma innanzitutto, lo hanno spiegato gli stessi operai, «un messaggio rivolto alla Confindustria e al governo».



LIVORNO — Un'immagine del grande corteo che ha percorso le vie del centro

Duecentomila in marcia dall'Arco della Pace a piazzale Loreto, ci sono volute ore e ore perché scorresse tutto questo fiume di gente. Eppure, anche nei punti maggiormente critici per il traffico, con snervanti intasamenti, non sono mai registrati segnali di intolleranza né insolenze. L'impressione è stata che chi ha scioperato sia riuscito a parlare anche a chi non si ritrovava dati a sfilare. Sempre, al corteo, hanno fatto ala centinaia di persone, generalmente impiegati del centro città e pensionati. Anche questi, con segnali indicativi dello stato d'animo, del «clima» particolare della giornata. Per la prima volta, parecchio lontano dal centro, hanno rotto il ghiaccio con decisione e si sono mescolati ai consigli di fabbrica. In prima fila, i cortei di studenti, le ragazze (diecimila in tutto). Lo sciopero è stato quasi generale. Accanto ai lavoratori dell'industria, il commercio, i loro colleghi del pubblico impiego, della scuola, dei servizi in delegazione. Tanti i milanesi, ma tanti anche i comizi di altre città della Lombardia (lo sciopero è stato di otto ore nella regione e di quattro nel capoluogo). Tremila solo da Bergamo.

Genova s'è riempita di slogan e di fiori

Ansaldo e Italsider presidiati dai consigli di fabbrica - Con i lavoratori sono scesi in corteo gli studenti e i pensionati

Dalla nostra redazione GENOVA — Ieri la Liguria è stata attraversata da un nuovo, straordinario movimento di lotta all'insegna dell'unità dei lavoratori e del sindacato. Una forte tensione unitaria ha caratterizzato tutte le manifestazioni senza lasciare spazio a deformazioni e a provocazioni. A Genova, dopo la memorabile manifestazione del 100.000 di giovedì scorso, hanno scioperato con adesioni massicce i metalmeccanici, i chimici, i tessili, il ramo industriale del porto, gli alimentaristi, gli edili, i poligrafici, il trasporto merci. Benché i consigli di fabbrica dell'Italsider e dell'Ansaldo abbiano deciso di presidiare le portinerie e di svolgere assemblee in fabbrica, due enormi cortei con migliaia di lavoratori hanno percorso per oltre due ore le strade centrali della città.

Alla Spezia si è svolta la più imponente manifestazione sindacale dal dopoguerra: nel corso dello sciopero generale di quattro ore 20.000 persone sono confluite nella centrale piazza Brin.

Riusciti in maniera superiore ad ogni attesa gli scioperi generali del Ponente ligure: in quattro cortei e provenienti da tutte le zone industriali della provincia, si sono riuniti in piazza Sisto IV. A Imperia lo sciopero è stato massiccio e un corteo di 2.000 persone ha espresso una forte protesta contro gli imprenditori ed il governo. Sciopero generale di tutte le categorie particolarmente riuscito anche nel comprensorio Tigullio-Golfo Paradiso, con manifestazione a Sestri Levante: un corteo di 4.000 persone, aperto dallo striscione dei cassintegrati della Fiat, ha percorso le strade del centro balneare solitamente abitato alle passateggiate dei turisti.

I dati provenienti da tutta la Liguria concordano su una percentuale elevatissima di adesioni allo sciopero e alle manifestazioni. Insieme agli operai sono tornati a lottare massicciamente impiegati e tecnici; sono tornati in piazza gli studenti e con loro i pensionati e tantissime donne, particolarmente combattive contro gli aumenti tariffari e la parte dei decreti economici di Fanfani riguardanti la maternità. Ovunque il clima è stato di grande tensione combattiva ma anche disteso. Le masse lavoratrici liguri hanno dato la sensazione di un movimento «all'attacco», che fa leva sugli strumenti della capacità comunicativa della ragione e della fantasia (carrì allegorici, slogan efficaci, musica e distribuzione di fiori alla popolazione) gli sperimentati giovedì scorso a Genova. Non ci sono stati comizi, secondo le indicazioni della federazione nazionale Cgil-Cisl-Uil, ma in ogni corteo sono risuonati senza sosta gli slogan contro l'offensiva restauratrice della Confindustria, per i contratti, contro le stangate inefficaci e indiscriminate di Fanfani, per una effettiva giustizia sociale.

Pierluigi Ghigini

E oggi a Roma gli artigiani

ROMA — Trentamila artigiani, provenienti da tutta Italia, si sono dati appuntamento oggi a piazza Santi Apostoli. La manifestazione è stata indetta dalla CNA per protestare contro la recente «stangata» di Fanfani e per chiedere una politica di investimenti. Due le proposte più importanti che gli artigiani fanno al governo e al Parlamento: il finanziamento per mille miliardi dell'Artigianocassa e la possibilità di utilizzare una parte del fondo di investimenti per sviluppare il settore ed incrementare l'occupazione giovanile.

Le aziende artigiane, nonostante la crisi economica che ha investito il paese, continuano, anche se a ritmo inferiore rispetto al passato, ad aumentare fatturato e numero di occupati. Se proseguirà, però, la politica punitiva del governo, diventerà impossibile mantenere questi livelli di sviluppo. Ieri una delegazione della CNA, guidata dal segretario generale Mauro Tognoni, si è incontrata con il compagno Enrico Berlinguer. È stata illustrata al segretario del PCI la piattaforma della giornata di lotta di oggi e le richieste che gli arti-

giani fanno al governo e a tutte le forze politiche. In un comunicato ufficiale i comunisti affermano di aver giudicato particolarmente interessante «la possibilità che esiste, attraverso l'adozione di misure ad hoc, e con risultati anche a breve termine, di dar lavoro a migliaia di giovani oggi disoccupati, nelle imprese artigiane, nel quadro di una generale politica di sviluppo. Dopo la manifestazione di oggi, la CNA ha già annunciato che proseguirà gli incontri con tutti i segretari dei partiti democratici.

TRIESTE — 15 mila in piazza a Trieste, molte migliaia a Pordenone e a Udine: anche nei Friuli-Venezia Giulia la giornata di lotta di ieri ha avuto dimensioni eccezionali. Nel capoluogo regionale lo sciopero ha avuto carattere generale (solo la CISL ha dato indicazioni di limitarlo al settore industriale), ma anche nelle altre provincie ciò che ha caratterizzato le manifestazioni è stata l'adesione di molte altre categorie di cittadini — giovani, studenti, donne — oltre a quelle direttamente chiamate in causa dall'atteggiamento duro e intransigente della Confindustria. Uno dei cortei di Pordenone si è formato davanti ai cancelli degli «abitamenti Zanussi di Forcia. Molte migliaia di lavoratori in cassa integrazione hanno raccolto l'invito dei sindacati e si sono presentati puntuali all'appuntamento di lotta. A Udine una grande manifestazione contro la politica del governo, si è conclusa in piazza Matteotti con un comizio unitario. A nome di tutte e tre le confederazioni ha parlato il segretario della CGIL.

A. Pollio Salimbeni